

Va in onda stasera su Italia1 (ore 23.10) la terza ed ultima puntata di *Viaggio a luci rosse*, il documentario-inchiesta di Alberto D'Onofrio sul mercato del porno e i suoi protagonisti. L'autore ci racconta la sua esperienza.

A Budapest mi aspetta Anita Rinaldi, affascinante ex porno star ungherese, diventata da due anni regista di film a luci rosse. Mi accoglie nel suo ufficio a pochi passi dalla Vaci Utza, il corso principale immerso nella grande isola pedonale che attraversa il centro della città commerciale. Anita si nasconde dietro una timidezza che la rende estremamente interessante e contrasta con l'immagine di donna fatale proposta dalle copertine di «Hustlers» e «Penthouses». Mi racconta di avere abbandonato il suo lavoro di parrucchiera e di avere

IL REPORTAGE/2

ANTA, EVA E PATTY: IL PORNO VISTO DALLA PARTE DELLE DONNE

ALBERTO D'ONOFRIO

cominciato a recitare nell'hard per la sua voglia di apparire. I suoi amici e il suo fidanzato l'hanno abbandonata a causa di questa sua decisione. Ha raggiunto il successo velocemente e poi ha deciso di passare dietro la macchina da presa. Anita vuole esaltare e valorizzare la sensualità della donna. Forse una regista donna interpreta meglio e forse capovolge l'apparente ed illusorio dominio sessuale dell'uomo nei confronti della donna sottomessa, equazione ricorrente nel cinema hard.

Anita mi spiega che per scegliere le interpreti dei suoi film gira personalmente una lunga serie di

provinci, ma soprattutto parla a lungo con le varie ragazze e cerca di incontrarle più volte nel corso di una settimana, per vedere se sono realmente convinte di voler accettare il ruolo che è stato loro proposto. Non vuole forzarle, vuole che siano loro a decidere. Mi spiega che in Ungheria molte ragazze scelgono di recitare nell'hard solo per brevi periodi, attratte da un guadagno relativamente alto e tutto sommato semplice. In tre giorni di set a luci rosse possono guadagnare l'equivalente di un salario mensile, e se poi i tre giorni diventano dieci o venti possono cominciare a mette-

re da parte dei soldi. Poche sono quelle che hanno il carisma per diventare delle star ed Anita per raccontare la sua idea hard ha bisogno di attrici particolari.

Mentre giriamo alcuni esterni sul ponte delle catene che divide Buda da Pest, osservo la splendida ventenne Patty Page che si presenta puntuale al nostro appuntamento. Studia legge all'Università di Miskolc, a 200 km da Budapest, per diventare avvocato. La sua famiglia non ha problemi economici ed il suo fidanzato è proprietario di una catena di negozi: non è certo per i soldi che Patty sei mesi fa ha deciso di diventare

un'attrice hard. La seguo a Miskolc per entrare nella sua vita per qualche giorno. Vado all'Università insieme alle sue amiche. Al di là del fatto che Patty sia più carina di loro, non potrei mai indovinare chi tra loro te fa l'attrice hard. Patty è simpatica ed educata, ha sofferto nella sua infanzia a causa del padre che tradiva la madre con molte altre donne. Le chiedo se forse questo possa essere il motivo della sua voglia di esprimersi e raggiungere il successo attraverso il sesso. Mi guarda con i suoi occhi pieni di disarmante ed ironica dolcezza, mentre risponde alle mie domande. Poi si mette a

cucinare insieme al suo fidanzato che spera che l'incantesimo che ha fatto nascere il loro amore non si rompa mai, anche se la gelosia, in fondo lo tormenta.

Torno in Italia per concludere il mio «Viaggio a luci rosse» in compagnia di Eva Henger e Riccardo Schicchi. Non è facile seguirli, i loro orari sono imprevedibili così come la loro vita. Riccardo ha inventato l'hard italiano e proietta il proprio immaginario erotico sulle donne che inventa e che poi ama. È impossibile dividerlo anche solo per un attimo dalla sua Eva, regina incontrastata dell'hard italo-ungherese, l'uni-

co modo è arrestarlo. Lo riprendo nel suo surreale ufficio bruciato dai soliti ignoti. Tra la cenere i ricordi di tante battaglie in nome dell'hard e dell'idea personale di Riccardo della libertà sessuale. L'ultima inquadratura è per Eva. La spio nella calda atmosfera di una sua performance al club California di Roma. Ha sempre voglia di scherzare, come se l'idea di simbolo erotico fosse soltanto nella mente dei suoi fans, ma non certo nella sua. Poi però, ricordando Joe D'Amato, il regista che voleva sempre e solo lei, si commuove e si mette a piangere. Ci guardiamo negli occhi e mi commuovo anch'io. Non riesco più ad andare avanti. Capisco che il mio viaggio è finito e rimetto la mia telecamera nella custodia.

[FINE]

La precedente puntata è stata pubblicata mercoledì 21 giugno

MICHELE ANSELMINI

ROMA Applausi scroscianti al suo arrivo, applausi appena finisce di parlare. Più che una conferenza stampa sembra un plebiscito, al punto che l'accoglienza affettuosa - perfino troppo affettuosa - sembra metterlo in difficoltà. A salutare Mario Martone, quarantenne e dinamico direttore del Teatro di Roma, sono molti degli artisti chiamati ad animare il menù della prossima stagione: Franca Valeri, Iaia Forte, Dacia Maraini, Anna Bonaiuto, Federico Tiezzi, Giorgio Barberio Corsetti... Sarà perché lo sentono come uno di loro: l'interessato, al solito vestito di nero, ricambia la cortesia nel sedersi dietro il tavolo, al primo piano del Teatro Argentina, accanto al presidente Walter Pedullà.

L'occasione dovrebbe essere festosa (c'è da presentare la nuova stagione dello Stabile romano e da sgranare i dati positivi della passata), ma sull'incontro pesa la guerra che An e Ccd stanno conducendo contro il direttore artistico napoletano. «Dimettiti, sprechi solo soldi», ha titolato *Il Tempo* di venerdì scorso, in sintonia con *Il Giornale* e *Il Secolo*. Secondo il Polo, nel suo primo anno alla guida del Teatro di Roma Martone avrebbe sbagliato tutto: abbonamenti calati, Statuto stracciato, finanziamenti pubblici mal amministrati, troppo Islam e poco Giubileo, decentramento teatrale fallito. Proprio su quest'ultima voce, il capogruppo di An in Campidoglio, Marco Marsilio, accusa: «Il 15 febbraio scorso al Palazzo Rospigliosi di Zagorolo lo spettacolo *Maudie e Jane* ha totalizzato 4 presenze, con un incasso di 18mila lire e un cachet di 5 milioni e 700mila».

Martone non si scompone. I dati della stagione in realtà gli danno ragione. Il bilancio è in pareggio, crescono gli incassi e gli spettatori, si allunga la stagione (fino a 11 mesi), aumenta il numero delle recite e si spende meno per ogni spettacolo. Nonostante il «caso Zagorolo»... «Vero, è un peccato che a Zagorolo, per uno spettacolo così bello come *Maudie e Jane*, ci fossero solo quattro spettatori. Quanta energia sprecata, quanta bellezza butata al vento. Questo vuol dire innanzitutto che c'è una depressione culturale in alcuni centri del Lazio, e che i ragazzi lontani dai centri più attivi sono abbandona-



Qui accanto, il fronte del Teatro Argentina di Roma. A destra, Mario Martone direttore dello Stabile di Roma: il Polo chiede le sue dimissioni, ma i dati danno ragione

Teatro in guerra

Polo contro Martone «Sono tranquillo le mie idee vincono»

ti a un orizzonte in cui trovano poco spazio il teatro, la musica e magari anche gli ideali. Queste cose sulle quali poco possono fare il Teatro di Roma, l'Atel o l'Accademia di Santa Cecilia. Ma vuol dire anche che bisogna agire, provare a capire il territorio, immaginare dei percorsi».

Una prima risposta arriva con la stagione di Ostia Antica e soprattutto con l'iniziativa «Per antiche vie», che dal 21 luglio al 15 settembre porterà una pioggia di

spettacoli in oltre cinquanta tra città e cittadine laziali. Tre le sezioni - «Il sacro», «Incontri lungo la strada», «Dimore del Lazio» - in modo da armonizzare materiali e teatrali di diversa estrazione e sensibilità culturale. Ne sembra convinto il presidente Pedullà, quando diplomaticamente osserva: «Le polemiche e i dissensi di questi giorni mi paiono fatti positivi: se qualcuno manifesta forti obiezioni su questo o quel aspetto, ben vengano, perché sono un

segnale di vitalità».

Sarà. Eppure Martone confessa di sentirsi «sprofondato in un labirinto, dal quale è molto difficile trovare le vie d'uscita», e aggiunge: «La politica, intesa in senso sia ampio che stretto, nobile come volgare, si pone come incudine e come martello. In mezzo c'è il teatro, cioè una fragile stratificazione di desideri, di percorsi, a volte di utopie». Fuori di metafora, l'intraprendente direttore artistico succeduto a Ronconi non sa ancora se, dopo il voto favorevole del Consiglio d'amministrazione (due voti contrari: Ccd e An), l'Assemblea dei soci voterà il programma del prossimo stagione. «Sono fiducioso», rassicura i giornalisti e gli stessi esponenti del Polo che sono venuti ad ascoltarlo. Ma il rischio di una bocciatura - indipendentemente dalla buona qualità del cartellone allestito per la stagione 2000/2001 -

Due stagioni a confronto: ecco tutti i dati

ROMA Il Polo accusa: con l'attuale direzione gli abbonati del Teatro di Roma sono passati da 7000 a 1000 e l'incasso è stato solo di un 1 miliardo e mezzo di lire. Martone risponde alle critiche distribuendo, senza commentarli, i dati relativi alla stagione 1999-2000, la prima da lui diretta, e alla precedente.

- 1) Incassi stagione 1998-'99 (di cui il 59,96% di abbonamenti): 1 miliardo e 336 milioni; incassi stagione 1999-2000 (di cui il 12,75% di abbonamenti): 1 miliardo e 469 milioni. Ai dati mancano le cifre relative agli ultimi sette spettacoli.
- 2) Spettatori. Stagione 1998-'99 (presenze da border): 55.131. Stagione 1999-2000 (al 21 giugno): 74.839. Presenze extra-border legate alle attività culturali: 40.000.
- 3) Prezzi del biglietto. Costo di una poltrona all'Argentina 1998-'99: 40mila lire. Costo di una poltrona all'Argentina 1999-2000: 30mila lire.
- 4) Abbonamenti. Stagione 1998-'99: 6.362. Stagione 1999-2000: 1.013 (ai quali per vanno aggiunti i 7.509 possessori delle nuove Carte Teatro di Roma, che permettono una selezione diversa degli spettacoli).
- 5) Numero recite. Stagione 1998-1999: 189. Stagione 1999-2000: 368.

resta: l'Assemblea dei soci è composta da Comune di Roma (8 miliardi), Provincia (400 milioni) e Regione (2 miliardi e 700 milioni), il primo amministrato dal centrosinistra, le altre due dal

centrodestra. E dunque...

«Ripeto, sono tranquillo», sorride Martone: «Abbiamo realizzato anche più di quello che avevamo messo in cartellone, non abbiamo sfiorato da nessuna parte, il

TEATRO DI ROMA

Viviani, Corsetti Bene e Yehoshua: queste le novità

ROMA Ventisette spettacoli per la stagione 2000-2001, più due «fuori-programma» che allungano quella di quest'anno: *Sitar/Guitar* (17/21 luglio al Teatro India) e *Chevenur* (30 luglio/2 agosto al Teatro India). Si parte il 18 settembre con *Figlie di Ismaele nel vento e nella tempesta*, testo e regia di Assia Djebbar; si chiude il 29 luglio del 2001 con *Al suo poeta Peppe e Tosto* di Simone Carella (dedicato a Gioachino Belli). In mezzo molte prime assolute, come *Graal* di Giorgio Barberio Corsetti da *Perceval* di Chrétienne Des Trojes, *Al Kor'ana Al Karime* di Chérif, *I dieci comandamenti* di Raffaele Viviani, regia di Mario Martone, *Il teatro dei pazzi* di Franco Scaldati, regia di Cipri e Maresco. Tra gli altri spettacoli in cartellone, *Il Dio Kurt* di Moravia, regia di Werner Waas, *Achilleide* di Carmelo Bene, *Possesso* di Yehoshua, regia di Toni Bertorelli (con Franca Valeri), *O Dido* di Pina Bausch, *Sik-Sik l'artefice magico* di De Filippo e *Le nozze di Cechov*, entrambi diretti da Carlo Cecchi, *Il Ratto del Serraglio* di Mozart in chiave islamica, regia di François Abou Salem, *Le Bonnes* di Genet, regia di Alfredo Arias (con Mariangela Melato).

Teatro India è una realtà ormai penetrata nell'immaginario degli spettatori romani, che sono vivi, attenti, interessati, severi, tutto il contrario dell'immagine che fa spesso comodo dare di questa città». A dicembre l'aspetta l'allestimento di *I dieci comandamenti* di Viviani, «un testo straordinario concepito come il *Decalogo* di Kieślowski e mai rappresentato», e più in là - grazie a un contributo straordinario del Comune di Roma: 470 milioni - la ripresa di *I sette contro Tebe*, in vista di una tournée internazionale.

«So bene», conclude Martone, «che il labirinto di cui parlavo è più che mai tortuoso e impegnativo, ma sappiamo tutti che a volte le strade tortuose possono diventare chiare e diritte, se solo qualcuno mostra improvvisamente la voglia di guardare le cose senza pregiudizi». Chi vuole intendere, intenda.

Recanati, nel segno dei duetti

Festa per la canzone tra big e promesse, con un insolito Baudo

DALL'INVIATA DANIELA AMENTA

RECANATI L'«ermo colle» continua a vibrare nonostante gli amplificatori siano spenti. Perché il Premio Città di Recanati che da 11 anni investiga con amorevole tenerezza tra le «nuove tendenze della canzone d'autore», è di nuovo a lavoro per la prossima edizione. Vanni Pierini e Piero Cesanelli, i due organizzatori, già immaginano, prevedono il cartellone futuro. «Ricomineremo a fare le audizioni delle band emergenti - dicono - per vedere anche come si muovono sul palco, che resa potrebbero avere dal vivo. E ci sarà ancora la radio a scremare le proposte e i voti del pubblico via Internet che quest'anno hanno intasato la Rete». Soddisfatti Pierini e Cesanelli,

soddisfatto pure Pippo Baudo che sul palco di Recanati ha sfoggiato completi senza cravatta, ciuffi al vento e recitato poesie a braccio. Il temuto «gap» tra la formula intima del Premio e la presenza del mattatore «catodico» di fatto non s'è verificato. Il pubblico s'è spellato le mani, pronto a salutare con festoso entusiasmo sia le poesie al vetrino di Meira Asher che il riarrangiato Ron con quartetto d'archi. Perché Recanati è così: una rassegna di attraversamenti, di sodalizi improvvisi, di contaminazioni tra forme, espressioni, generi e stili.

Basta ascoltare i quattro vincitori, leggere le loro biografie, farsi raccontare da dove arrivano. Tomaso Romani, ad esempio, avvocato con la passione per le ballate pop o blues estralunati. Oppure

Grazia Versasani, scrittrice, attrice e cantautrice che ha presentato un pezzo - *Devi morire* - dal linguaggio crudissimo con una grinta da leonessa. O ancora Stefano Dall'Arnellina, gestore di un'enoteca in Veneto e provvisto di gusto melodico e ironia naïf. O, infine, gli Adosso agli Scalini, baresi. Un'ensemble mista (ne fanno parte un impiegato della Finanza, un idraulico, un insegnante di ginnastica...) che mescola i ritmi funanbolici del folk, gli equilibri strani del jazz, le reiterazioni armoniche del Mediterraneo. Bel gruppo. Forte e appassionato con un cantante - Silvio Sada - che sembra un personaggio della *Capogira*. Tutti e quattro hanno duettato con altrettanti big: Romani con Gazzé, Versasani

con Nada, Finardi con Dall'Arnellina e gli Adosso agli Scalini con Alessio Bertalot. Sembra che nasceranno collaborazioni future, progetti in comune. Proprio nello spirito di Recanati che ai purissimi preferisce le ibridazioni. Tre giorni fin troppo affollati di eventi, di nomi, di musiche intersecate. Da Carmen Consoli all'inquieto Alessio Bonomo, dall'africanismo cosmopolita dei Farafina passando per Elisa, Tiro-mancino, Ginevra di Marco, Mariella Nava, Luca Carboni... Troppo? «Forse, ma questa volta abbiamo voluto ospitare tutti gli amici del Premio. Un omaggio collettivo per attraversare insieme la boa del Terzo Millennio», spiega Vanni Pierini. Premio speciale agli Avion Travel, habitué della manife-



Il gruppo Adosso agli scalini vincitore del Premio Città di Recanati

stazione, e menzione d'obbligo per il chitarrista portoghese Antonio Chainho in trio con Marco Poeta e Francesco Di Giacomo, voce di velluto del Banco. Due frammenti di fado improvvisati ma struggenti, intensissimi, mentre la Torre del Borgo si illuminava di fuochi barocchi per celebrare il suono dell'Infinito che batte in sincrono col cuore degli uomini.

GENOVA

Un festival solo per voci

ROMA Si è inaugurata ieri a Genova l'anteprima del Festival musicale del Mediterraneo con la compagnia francese del teatro di strada Jo Bithume. Il 30 toccherà ai catalani della Fura dels Baus e il 6 luglio ai Musicisti del Nilo. Ma la manifestazione vera e propria sarà tra l'8 e il 23 luglio, dieci serate con più concerti al giorno, che quest'anno avranno come tema la voce, il più antico strumento musicale. Voci, dunque, da un immaginario e gigantesco bacino del Mediterraneo con il Cuarteto Tipico Oriental de Cuba o gli africani Francis Bebeby dal Camerun e Thiara dal Madagascar. Tra gli ospiti anche Sainkho, straordinaria interprete del canto Tuva e Ladysmith Black Mambazo. Il tutto si svolge nella Piazza delle Feste, nel cuore cioè dell'antico porto genovese. Anche a Roma, al festival «Roma incontro il mondo», spazio alle commistioni con il sassofonista Enzo Favata che ospiterà David Riondino per uno show tutto improntato sull'America Latina, dal titolo *Maqroll il gabbiera*.

